

Luisella Pavan Woolfe, direttrice del Fondo Sociale Europeo della Direzione Generale V Affari Sociali della Commissione delle Comunità Europee, Dame Julia Higgins Professor of Polymer Science presso Imperial College di Londra e ideatrice del Progetto Athena, Rossella Palomba demografa del CNR e autrice del libro Figlie di Minerva e Anna Maria Aiello, professoressa di Psicologia dell'educazione presso l'Università la Sapienza di Roma, ci parlano di pari opportunità nelle scienze.

Domanda: Che cosa si intende con il termine "pari opportunità"?

Risposta: Luisella Pavan Woolfe

Piuttosto che parlare di pari opportunità vorrei parlare del concetto di parità: in effetti siamo di fronte ad un principio che è in evoluzione. Siamo partiti dal concetto di base di uguaglianza, di trattamento tra uomini e donne di fronte alla legge e poi siamo arrivati al concetto di pari opportunità cioè di parità, soprattutto nelle condizioni di partenza: siano esse economiche e/o sociali in modo da dare le stesse possibilità a uomini e a donne.

In realtà l'Unione Europea sta entrando in una – direi - terza fase di questo processo evolutivo. Se guardiamo al trattato di Roma, al trattato che la Costituzione, l'inquadramento legislativo di base presente nell'Unione Europea, questo ci parla per la prima volta, nei suoi Articoli 2 e 3, di parità e questo concetto coinvolge, non solo il punto a monte del processo e, cioè, la parità di opportunità, ma anche il punto a valle e, cioè, l'effettivo raggiungimento della parità nei risultati, nei fatti. E' chiaro che siamo solo all'inizio di questo processo ed il ruolo propositivo della Commissione si esplica attualmente ancora, attorno al concetto di pari opportunità; ma penso che il passaggio al concetto di parità rappresenti una sfida molto ambiziosa ed inevitabile per l'Unione Europea.

Risposta: Rossella Palomba

Il concetto di pari opportunità è molto diverso dal concetto di parità e di uguaglianza, vuol dire pari opportunità, vuol dire essere messi nelle stesse condizioni. Nel rapporto ETAN della Commissione Europea c'è una vignetta che spiega molto bene il concetto di pari opportunità: ci sono dei signori che stanno esaminando un gruppo di animali ed un signore dice:

“Attenzione! Per il principio delle pari opportunità voi sarete messi nelle stesse condizioni”

Gli animali sono: un elefante, una giraffa, una scimmia, un pesciolino dentro la sua bolla d'acqua ed il giudice dice: “Il primo di voi che riuscirà a salire su quell'albero vincerà il concorso”. E' chiaro che le condizioni sono uguali per tutti gli animali, ma è ovvio che la scimmia sarà avvantaggiata rispetto agli altri.

Pari opportunità vuol dire perciò non solo uguaglianza nei criteri e nelle condizioni, ma anche rispetto per le specificità di tutti.

Risposta: Anna Maria Ajello

Con la locuzione pari opportunità noi facciamo riferimento ad un insieme di leggi e di norme che sono state introdotte per consentire alle donne (perché si parla di pari opportunità appunto per il genere femminile) l'accesso o anche per facilitare l'accesso delle donne a professioni o a servizi che la società mette a disposizione e che invece per ragioni di condizionamenti precedenti in questa prospettiva, le donne non riescono a raggiungere o non riescono a facilitare. In realtà la legislazione sulle pari opportunità muove da un'idea di superamento di una precedente concezione in un'ottica di eguaglianza formale. Tenete conto che le donne appaiono per esempio nella costituzione di Weimar per la prima volta nel 1830 come diritto di tutti gli uomini e donne ad essere uguali ad essere riconosciuti uguali con facilità di accesso alle diverse risorse. In realtà la dichiarazione del 1791 parla del diritto all'uguaglianza

perché tutti gli uomini nascono liberi e uguali in natura, superando quindi la prospettiva che si era Re o Imperatori per natura, per diritto Divino.

Gli uomini, e si dice nella dichiarazione del '91, "gli uomini nascono liberi ed uguali in natura". Le donne sono riconosciute come ugualmente libere, nel 1830 soltanto con la dichiarazione di Weimar.

Quindi, il cammino per l'affermazione al diritto alla differenza, ed è qui la novità., è un cammino molto lungo che soltanto di recente è stato riconosciuto come tale.

Domanda: Quando si potrà dire di aver raggiunto le pari opportunità?

Risposta: Anna Maria Ajello

Di fatto, se consideriamo l'accesso a queste professioni, direi che le pari opportunità per le donne sono state raggiunte nell'ingegneria, nella tecnologia o altro, quando qualcuno dirà di avere un uguale interesse, senza tenere conto di tutti gli altri condizionamenti, perché noi sappiamo che le ragazze non è che non abbiano l'interesse a certe discipline. Tuttavia la scelta delle professioni comporta una valutazione più complessiva della loro vita futura, dei ruoli attesi di madri e mogli, quindi in quel caso rinunciano. Nella ricerca di Helpiscker per esempio, è interessante notare che gli stessi ragazzini di 14 o 15 anni quando hanno incontrato le donne ingegnere tra le cose che hanno chiesto loro era proprio come avrebbero organizzato la cura dei loro figli e quella familiare... sono certa che ad un ingegnere uomo questa domanda non l'avrebbero mai fatta.

Risposta: Julia Higgins

Non penso che si parlerà di uguaglianza quando i numeri saranno uguali, penso che si potrà parlare di uguaglianza quando la proporzione di donne nelle comunità accademiche e di ricerca sarà la stessa della popolazione studentesca negli istituti superiori. Al momento c'è una significativa differenza fra questi numeri, ma penso che quando il numero di donne sarà aumentato al punto che nessuno dirà "c'è una donna in questo gruppo, che strano!" (parliamo forse del 20-30% di donne) potremo parlare di uguaglianza, ma non con gli stessi numeri, ne sono sicura.

Risposta Luisella Pavan Woolfe

Quando non ci sarà più bisogno di parlarne. Quando gli uomini e le donne non avranno più un gap salariale del 18 %, quando avremo lo stesso numero di uomini e donne nel parlamento e al Governo. Quando ci saranno le stesse ricercatrici nei posti di potere all'Università, allora non avremo più bisogno di parlare di parità. Perché la parità sarà di fatto conquistata.

Risposta Rossella Palomba

Si potrà dire di aver raggiunto le pari opportunità quando tutti saranno valutati con criteri trasparenti in base ai propri meriti. Ovviamente ci saranno poi dei momenti in cui il raggiungimento delle pari opportunità sarà più evidente dal punto di vista così qualitativo possiamo dire, potremmo dire di aver raggiunto le pari opportunità nella scienza e nell'ingegneria quando il Preside della facoltà di ingegneria sarà una donna ed il Presidente della Commissione Pari Opportunità del Politecnico un uomo.

Domanda: perché è necessario creare una situazione di pari opportunità?

Risposta Rossella Palomba

E' necessaria una situazione di Pari Opportunità perché è importante sfruttare al meglio le competenze e le capacità di tutti uomini e donne. L'eccellenza nelle professioni scientifiche nella innovazione tecnologica e nella scienza dipende molto dalla capacità di utilizzare le professionalità di tutti e non solo degli uomini.

Risposta: Anna Maria Ajello

Io credo che sia necessario creare una condizione di pari opportunità perché la gente sta meglio. Le condizioni di pari opportunità, in qualche modo, assumono la prospettiva che ciascuno deve essere libero di poter avere un facile accesso alle risorse che la società può mettere a disposizione anche di tipo professionale. Si tratta di scegliere ciò che si vuole fare. In qualche modo è un diritto alla felicità che è presente nella Costituzione Americana e che noi , recepiamo come diritto di ciascuno a scegliere secondo quello che è. Secondo quello che si desidera in quel momento, riducendo al massimo i condizionamenti della situazione di provenienza.

Risposta: Julia Higgins

Non penso che sostenere le pari opportunità sia davvero un problema a livello di società, penso che la società sarebbe molto soddisfatta se ci fossero più donne che vi partecipano a tutti i livelli. Almeno in questo paese, il Regno Unito, il numero di uomini e donne nelle università scientifiche (esclusa l'ingegneria) è più o meno lo stesso. La domanda dell'economia, dell'industria e delle università è rivolta a persone altamente qualificate, e quindi non penso che ci sia un problema della società a sostenere le donne in questo senso. Potreste chiedere come può la società sostenere, aiutare le donne ad impegnarsi nelle carriere scientifiche quando queste hanno anche responsabilità di altra natura. Ma ritengo questa sia un'altra domanda.

Risposta Luisella Pavan Woolfe

Innanzitutto perché il concetto di parità è un concetto fondamentale, è un concetto importante della democrazia. E' chiaro che c'è un fattore di eguaglianza di diritti alla base del concetto di parità. Ci sono poi delle ragioni assai complesse di ordine demografico, sociale ed economico. Comincerei a parlare della evoluzione demografica e delle sue conseguenze sulla economia: il cambiamento demografico della nostra società ha dato al concetto di parità una connotazione prettamente di mercato del lavoro. Stiamo assistendo ad una serie di fenomeni di veloce invecchiamento della popolazione nei paesi sviluppati. Questo fenomeno in Europa ha conseguenze molto chiare ed importanti sul sistema del Welfare. Il sistema di Welfare in Europa ci distingue da tutti gli altri paesi più industrializzati al mondo. Sarebbe impensabile mantenere questo sistema di Welfare senza aumentare i tassi di occupazione. E' un dato di fatto assolutamente chiaro che l'offerta di lavoro femminile rappresenta la grande fonte, la fonte maggiore per attivare più posti di lavoro in Europa. E per questo motivo che al vertice di Lisbona i capi di stato e di governo, si sono dati tra gli altri obiettivi, quello del raggiungimento di un tasso di occupazione femminile del 60% entro il 2010.

Domanda: Dominique Meda filosofa e ricercatrice francese ritiene che per raggiungere la piena parità la società dovrebbe despecializzare tutti i ruoli, ad iniziare da quelli familiari. In un certo senso la vecchia convinzione che le donne sono migliori genitori e i padri vanno meglio per i ruoli di

“*breadwinner*”, ha ancora un forte riscontro in larga parte della società influenzando così anche il mondo del lavoro. Lei cosa ne pensa?

Risposta: Julia Higgins

In gran parte penso che ciò sia vero, la società in generale continua a proporre un’immagine in cui l’uomo si procura il cibo e la donna è impegnata ad accudire la casa. E in realtà se si osserva come funziona la società, ci sono davvero poche famiglie in cui questo avviene; eppure ci sono sempre aspettative tali per cui se il bambino sta male è la madre che si occupa di lui, e spesso questa è comunque la soluzione migliore.

I requisiti di una carriera di successo però hanno l’uomo come termine di paragone, che ha tutto il tempo del mondo per fare il suo lavoro. Al momento dobbiamo capire come misurare la qualità e il successo senza assumere sempre che ci sia lo stesso volume di lavoro, che è quanto su cui ci basiamo adesso. Secondo questa definizione, se una donna lavora part-time non può avere successo come un uomo che lavora full-time, perché non può produrre in pari quantità. Ma è la qualità che dovrebbe essere misurata, non la quantità.

Risposta Rossella Palomba

E’ una di quelle sfide impossibili, perché nell’arco dei secoli questa differenza nei ruoli si è profondamente sedimentata. Probabilmente se uomini e donne fossero intercambiabili nei ruoli dei genitori o di lavoratori, le pari opportunità si raggiungerebbero più facilmente. Ritengo però questo traguardo impossibile da raggiungere almeno nei prossimi due secoli.

Risposta: Anna Maria Ajello

Si tratta di una questione importante perché anche le ricercatrici del CNRS francese hanno dimostrato che, spesso, le donne occupano ruoli in cui la competenza tecnologica è notevole, ma viene disconosciuta.

La questione di guardare alla tecnologia nel rapporto con le donne, è una questione che in qualche misura si presenta in diverse prospettive e non è soltanto riferibile ai ruoli tradizionalmente intesi di madre, di moglie o di padre che procaccia il mantenimento per la famiglia.

Certo, però, si deve fare i conti con le immagini stereotipate profondamente acquisite. Qui siamo ad immagini primordiali con le quali il cambiamento non si otterrà nel giro di una generazione e, soprattutto, bisogna tenere conto del fatto che questa consapevolezza, richiede da parte delle donne il mantenimento della memoria di queste situazioni, il mantenimento di una memoria di questi aspetti che per esempio oggi rischia di essere molto più basso rispetto al passato. Non soltanto per quella che viene chiamata l’epoca della fine delle ideologie ma perché per esempio le ragazze oggi sono meno sensibili a questioni rispetto a quelle per cui magari le loro madri si sono impegnate per il cambiamento, proprio perché quella appare una situazione di eguaglianza formale, di facilità di accesso a situazioni diverse.

Pensiamo adesso alle studentesse a scuola: di sicuro vivono una condizione formalmente più paritaria. Le differenze reali quelle dure, saranno poi nel mondo del lavoro, quando si richiede loro una molteplicità di ruoli: a questo punto la situazione è molto più complicata perché sono state introiettate delle immagini di se, femminili, rispetto a cui le donne sono le prime nemiche nel senso che le donne sono le prime a chiedere molto e troppo, a se stesse.

Risposta: Luisella Pavan Woolfe

Quello che mi sembra fondamentale nel pensiero di Dominique Medà, è la sua concezione di organizzazione del tempo e le conseguenze che l'organizzazione del tempo ha, dal punto di vista della conciliazione, non solo tra lavoro e famiglia, ma conciliazione nel senso più ampio del termine. In fondo il punto di partenza è quello di non pensare il lavoro come l'unico metro per definire il nostro ruolo nella vita sociale. Mi sembra giusto quello che dice Meda, quando parla di molteplicità di altri tempi per le attività famigliari, amicali, affettive per le attività politiche, comunque per la partecipazione alla vita di quartiere per le attività culturali, e condivido il pensiero di Dominique Medà, quando dice che le donne sono portatrici di questa rivendicazione di pluralità. La grande questione è vedere come sia possibile avere una nuova riorganizzazione del lavoro ed una articolazione equilibrata, una conciliazione tra lavoro e gli altri tempi gli altri tempi sociali quindi, non solo quelli famigliari.

Domanda: Parlando di pari opportunità nelle scienze una linea di pensiero ritiene che gran parte dei nostri credo e delle nostre prospettive sono fortemente influenzati da una percezione maschile della realtà. La realtà interpretata attraverso gli occhi degli uomini è quindi parziale e incompleta se non spesso errata. Qual è il suo punto di vista?

Risposta: Rossella Palomba

Il mio punto di vista è che certamente, il pensiero il sapere di un mondo maschile ha profondamente segnato il nostro modo di fare scienza. Questo non ha impedito però alle donne, soprattutto negli ultimi '50, '60 anni, di fare emergere un loro modo di percepire la realtà, che è stato anche molto valutato e diciamo ha prodotto risultati originali. E' ovvio che la schiacciante superiorità maschile nei vertici dove si decide la politica scientifica nazionale, è ancora fortemente orientato verso un modo di vedere maschile.

Risposta: Luisella Pavan Woolfe

Io direi che c'è bisogno della presenza di entrambi, di uomini e donne anche nella ricerca, anche nell'istruzione superiore. Anche qui un esempio - forse classico - è quello della ricerca sul cancro. Più donne avremo nei posti importanti di ricerca e nelle università, nel mondo tecnologico e scientifico e più sentiremo il bisogno, forse, di approfondire degli ambiti di ricerca che sono forse di interesse più femminile che maschile: cancro del seno e dell'utero piuttosto che quello della prostata, questo vuol dire che il mondo, il mondo della ricerca gira attorno a priorità e sentimenti che sono maschili? Forse no, ma ancora una volta giova essere equilibrati in tutte le decisioni da quelle politiche a quelle che toccano più da vicino l'ambito della ricerca.

Risposta: Anna Maria Ajello

Io sono d'accordo con questa linea di pensiero, in realtà poi rimanda alla prospettiva di riflessione sulla scienza che è stata prodotta da molte studiosse femministe dalla Fox Keller alla Donini ad altri e quindi, sicuramente, la visione proposta dalla scienza e dagli uomini è una visione che per essere totalizzante in realtà risulta una visione paradossalmente parziale, cioè, il non tener conto delle differenze, delle possibilità dei limiti, perché il senso del limite è proprio ciò che viene come risultato prevalente della riflessione femminista, del limite delle responsabilità verso gli altri, delle situazioni contestuali, tutto quello, cioè, che diminuisce quella immagine invece di onnipotenza che la scienza spesso propone.

Risposta: Julia Higgins

Penso che probabilmente è vero, ma che la situazione sta cambiando. È certamente vero che in molti modi insegniamo la scienza attraverso una prospettiva maschile. A livello molto semplicistico, quando per esempio pensiamo ad una macchina pensiamo ad un'auto da corsa e non ad una lavatrice o ad un aspirapolvere, che sono esempi ugualmente validi. Non penso che dal punto di vista filosofico la scienza sia di per sé costruita da un punto di vista maschile, ma in termini della percezione di ciò che è importante e quali sono dei buoni esempi nel campo della scienza e dell'ingegneria penso che il punto di vista maschile continua a prevalere.

In questo paese, almeno fino ai 16-17 anni, la partecipazione ai programmi di studio ed i risultati sono uguali per ragazzi e ragazze. Nelle scienze biologiche e chimiche la partecipazione è in uguale misura fino alla fine del primo grado. In ingegneria invece la partecipazione delle ragazze è nettamente inferiore, per diverse ragioni. Una di queste riguarda il fatto che gli argomenti di studio alla base dell'ingegneria sono visti come "maschili", e ad esempio non molte donne amano la fisica. Inoltre la carriera nell'ingegneria è ancora vista come una carriera maschile. La società trasmette ancora un'immagine in cui l'ingegneria richiede attività faticose, mentre in realtà l'ingegnere molto spesso lavora in un ufficio con l'aria condizionata seduto al computer e impegnato nel design o in attività similari.

E inoltre, tenendo conto del numero di studenti che terminano gli studi scientifici, esiste il problema di trattenere le donne all'interno di una carriera scientifica. Questo ha molto a che fare con quanto detto prima, vale a dire rendere una carriera sostenibile anche per chi ha una famiglia. Per una donna, la flessibilità di continuare la carriera pur avendo una famiglia dovrebbe essere garantita. Molte donne abbandonano la carriera ancora prima di avere una famiglia, in una sorta di anticipazione delle difficoltà che potranno avere nel combinare le due cose. Quindi dobbiamo davvero capire come lavorare in una professione scientifica o ingegneristica può essere reso flessibile e compatibile con la famiglia.

Domanda: quali sono secondo lei ancora oggi i fattori che impediscono ai vari livelli (sociale, politico, legislativo, economico, comportamentale, ecc.) il raggiungimento delle pari opportunità?

Risposta Anna Maria Ajello

Diciamo che sono tutti quelli che lei ha elencato, nel senso che sono fattori che attengono a diversi ambiti e su questo piano, io credo che siano importanti alcuni interventi, in primo luogo di istruzione, cioè quello che si mostra per esempio, tutte le volte che le madri hanno livelli di istruzione elevati, conferiscono poi nell'educazione dei figli la possibilità di accedere a servizi per vivere meglio, qualitativamente meglio e, quindi, sicuramente investire in istruzione.

L'istruzione delle donne significa, di sicuro, cominciare a togliere uno dei condizionamenti prevalenti e poi, ovviamente, si tratta anche di tenere conto di servizi che in qualche modo rendono più facile migliore la vita di uomini e donne. Sono convinta che una donna che si "sacrifica" è una donna che poi chiede agli altri delle cose con un senso di maggiore richiesta, di maggiore infelicità in qualche modo, quindi aiutare a vivere meglio uomini e donne, significa dare opportunità agli altri e a tutti, di scegliere ciò per il quale si sentono più portati.

Risposta: Luisella Pavan Woolfe

Una delle leve principali su cui l'Unione Europea pensa di agire è quella culturale. L'Unione si sta muovendo in questa direzione e si sta dotando di strumenti per una politica di conciliazione tra lavoro e famiglia, politica che dovrebbe avere un ruolo assolutamente centrale, per combattere l'ineguaglianza tra uomini e donne.

Risposta: Luisella Pavan Woolfe

Una società in cui gli uomini e le donne sono uguali, vuol dire riconoscere che c'è differenza tra uomini e donne sono uguali come esseri umani ma sono diversi; le donne non dovrebbero essere penalizzate per il dono biologico: l'aver figli. D'altra parte gli uomini non dovrebbero essere esclusi dalla possibilità di trarre vantaggio e gioia dalle loro famiglie.

Risposta: Rossella Palomba

Fondamentalmente io credo che il criterio della trasparenza nel giudizio e nella valutazione dei meriti, cioè la mancata trasparenza in questi criteri di giudizio, impedisce l'applicazione delle pari opportunità che, per altro, oggi sono ritenute un comportamento politically correct. Quando io devo dare un giudizio in generale, che non influenza un caso specifico particolare, io mi comporto in modo da rispettare le pari opportunità. Quando si tratta di un concorso dove partecipa un amico di un mio amico, allora le pari opportunità non hanno più valore

Risposta: Julia Higgins

È piuttosto interessante che al momento ci sia una forte preoccupazione sul fatto che le donne non fanno carriera nella scienza. Ci sono poche donne al mio livello, per esempio.

C'è un forte interesse dei governi e della società nel risolvere questo problema, e il numero di donne è in crescita. Confrontando la situazione con quella di 10 o 20 anni fa, ci sono sempre più donne nei dipartimenti universitari scientifici e tecnologici, ci sono più ragazze che studiano, e l'aumento è lento ma costante.

A mio parere non vedremo mai un cambiamento drammatico ma continueremo ad assistere a questo aumento costante. Non c'è dubbio che qualunque struttura in cui lavorano molte donne, sia nella ricerca che nell'industria, ne attrae altre, e quindi più donne abbiamo e più ne avremo, e più sarà considerata la norma. Penso tuttavia che sarà un progresso lungo e costante e alla fine non

arriveremo a numeri uguali, perché nella maggior parte delle professioni ci saranno sempre molte donne che sceglieranno la famiglia come l'attività più importante nella vita, e che quindi non desidereranno una carriera impegnativa. Non penso che arriveremo mai agli stessi numeri.

Domanda: Nel suo immaginario, che cosa avrebbe voglia di fare oggi per raggiungere immediatamente le pari opportunità?

Risposta: Rossella Palomba

Se si parla di fantascienza penso che, ad esempio, potremmo valutare rivalutare, riesaminare le carriere, o meglio i posti apicali occupati oggi dagli uomini in un'ottica di parità di genere e vedere se sono loro, che effettivamente, meritavano di occupare quel posto, quel settore.

Risposta: Luisella Pavan Woolfe

Per arrivare da un giorno all'altro alle pari opportunità penso ci sia una ricetta sola: è quella di rendere obbligatorio per gli uomini di avere figli.

Risposta: Anna Maria Ajello

Questa che - come dire - lei mi assegna è una situazione di onnipotenza che normalmente gli uomini si riconoscono più facilmente che le donne, ma volendo in questo senso accettare questa provocazione, una delle cose che io credo vada imposta è l'avvicinarsi dei ruoli, l'avvicinarsi dei compiti a qualsiasi livello.

Io credo che, se ciascuno avesse la possibilità di sperimentare nelle istituzioni in cui vive i ruoli diversi a partire dall'uscire fino ad arrivare al direttore generale - ammesso che ne sia capace -, ecco l'avvicinamento dei ruoli, comporta quello che, secondo me è la caratteristica migliore di una persona, cioè la possibilità di decentrarsi, di assumere cioè il punto di vista degli altri del mettersi nei panni degli altri e di vedere da quel punto di vista come si vedono le cose.

Ecco, se ci fosse la possibilità, se io avessi la possibilità di imporre a tutti la rotazione delle mansioni a qualsiasi livello in casa e fuori probabilmente molte delle cose che vengono viste focalizzando la costruzione su di sé, potrebbero essere viste anche con gli occhi degli altri e quindi con minori tensioni e conflitti.

Domanda: Toni Morrison nel suo libro *playing in the dark*, afferma: *Silence from and about the subject was the order of the day. Some of the silences were broken, and some were maintained by authors who lived with and within the policing strategies. What I am interested in are the strategies for breaking it.* Alla luce di questa affermazione quali lei ritiene debbano essere le strategie per rompere il silenzio e favorire il raggiungimento delle pari opportunità?

Risposta: Luisella Pavan Woolfe

Uno dei fattori più importanti per il raggiungimento della parità è senza dubbio quello culturale. Se pensiamo bene a quello che è successo in questi ultimi anni, sono stati fatti molti passi in avanti da un punto di vista della parità, ma molti di questi successi sono nati da esigenze specifiche: economiche, demografiche da una società in rapido cambiamento.

In questo senso i cambiamenti demografici ed economici sono stati talmente veloci, da non permettere l'adeguamento completo, degli atteggiamenti comportamentali e culturali. Quindi è proprio il fattore

culturale, comportamentale che dovrebbe cambiare e, cambiare adeguandosi ai cambiamenti che ci sono stati, dal punto di vista economico e demografico, per dare piena attuazione al raggiungimento delle pari opportunità. Si riconosce il diritto alla donna al lavoro, ma d'altra parte la donna continua ad avere il ruolo, forse principale, se non esclusivo nei lavori di cura della famiglia.

Risposta: Julia Higgins

Penso che occorra impegnarsi a fondo per far capire alla gente che cosa sia la scienza e che cosa sia una carriera scientifica e che occorra mettere un grande impegno nell'educazione dei bambini per far loro capire la bellezza della scienza, per incoraggiarli a studiare e per garantire che non vengano fraposte barriere artificiali tali da indurli a pensare che una laurea scientifica sia più difficile di una laurea artistica e far loro vedere persone reali in carriere reali. Abbiamo bisogno che le professioni di ingegnere e scienziato diventino carriere vere. Abbiamo bisogno che ingegneri e scienziati vengano nella scuole, a convincere gli studenti della bellezza delle loro carriere. Abbiamo bisogno di portarvi i giovani. Serve a poco la presenza di persone come me che assomigliano alle loro nonne. Vogliamo che siano le persone all'inizio della carriera, gli entusiasti, a ritornare nelle scuole a spiegare ai bambini come sia piena di soddisfazioni e appagante la carriera tecnico-scientifica. Ritengo perciò che si debba essenzialmente cominciare con l'istruzione e quindi dalla scuola.

Domanda: Cosa invece si dovrebbe evitare?

Risposta: Anna Maria Ajello

Credo che bisognerebbe evitare le certezze assolute: questo in tutti i campi, quindi non solo in quello scientifico, in cui le femministe hanno dato i loro contributi più rilevanti, credo che la cosa più utile per l'interazione umana positiva e produttiva dal punto di vista dello stare bene assieme, sia proprio quello di non essere mai certi e sicuri delle cose con grande radicalità.

Lo dico in un momento in cui, diciamo, i radicalismi ed i fondamentalismi sono i problemi più grandi sul piano europeo, sul piano internazionale e mondiale. Credo proprio che, invece, l'abituarsi a vedere da un lato le cose con gli occhi degli altri e, dall'altro, mantenere i dubbi e tenersi i dubbi e sapersi gestire la vita mantenendo aperte le possibilità che i dubbi propongono, in qualche modo conferisce una situazione di maggiore tranquillità nei rapporti con gli altri.

Risposta: Luisella Pavan Woolfe

Forse che la nozione di main streaming e di parità in genere diventi una occasione di conflittualità tra i due sessi. In realtà le politiche di genere devono riguardare sia gli uomini che le donne. Vorrei dare un altro esempio a questo riguardo quando si parla di "senza tetto" in genere si parla più di uomini che di donne. Ebbene solo una politica che sia conscia della dimensione di genere e che ci faccia precedere una qualsiasi presa di decisione da una analisi chiara di genere, può mettere in rilievo questa disparità tra uomini e donne e questa chiara dimensione di genere, in questo caso maschile, di tutte le politiche che si vengono ad indirizzare ai senza tetto.

Risposta: Rossella Palomba

Si dovrebbe evitare di far coincidere il principio delle pari opportunità con una rivendicazione di tipo appunto femminista, cioè di mandare avanti le donne in quanto donne. Questo si deve evitare perché viene meno proprio il principio delle pari opportunità. Solo chi merita deve essere premiato.

Domanda: Lei ritiene che si dovrebbe cambiare qualcosa nelle classi in funzione della più alta presenza studentesse e se si cosa?

Risposta: Julia Higgins

Credo che le cose sono cambiate nel senso che, essendoci delle donne, la dinamica in classe è diversa. Ci sono anche esempi di segno opposto e la cosa dispiace. Era capitato che molte donne si fossero iscritte ai corsi di informatica all'università. E' l'unico caso in cui, nel nostro paese almeno, sia diminuito, invece che aumentato, negli ultimi anni il numero di donne iscritte. Forse è dovuto al modo delle donne di considerare i computer, e l'informatica non è certo una disciplina universitaria che possa risultare molto attraente dopo quel che hanno visto a scuola. Ecco perché credo che le applicazioni e l'uso dei computer a scuola siano da considerare con maggior attenzione, perché oggi una carriera nel settore dell'utilizzo e della progettazione dei computer è molto interessante per una donna. E' flessibile, è mobile, si può interrompere e iniziare, si può fare part-time. Eppure non riusciamo a spingere le donne verso questa carriera. Credo che dobbiamo fare qualcosa. Ed molto probabilmente siamo in presenza di uno di quei casi in cui prevale l'ottica maschile nell'uso del computer.

Nelle scuole, penso che un buon numero di ragazzi sia attratto dal modo di funzionare dei computer e dai giochi a computer. Da quel che ho potuto osservare, le ragazze invece si annoiano. Ma se

vedessero il computer come uno strumento utile per fare altre cose, uno strumento per l'elaborazione dei dati, per eseguire sondaggi, sicuramente come un elaboratore di testi e una cosa che consente di lavorare nel campo della medicina e in altri campi, credo che il loro atteggiamento cambierebbe. Se invece ci si limita a occuparsi di come funziona il computer o di quel che può fare, ritengo che le ragazze non possano far altro che annoiarsi.

Domanda: Lei è stata una delle fondatrici del progetto Athena. Un progetto che ha la finalità di aumentare la presenza femminile nelle scienze e nell'ingegneria. Ci può raccontare come è nato?

Risposta: Julia Higgins

Il Progetto Athena proviene da un'attività svolta nell'ambito delle Università britanniche. Le Università britanniche attraverso il sindacato dei rettori delle università, o meglio il sindacato delle università, hanno dato vita ad un certo numero di gruppi di lavoro, e uno di questi si occupa del problema delle pari opportunità nelle università e in particolare del perché vi siano così poche donne nei dipartimenti di scienza e tecnica. La discussione è partita dalla possibilità di attuare un progetto su questo argomento, e a questo punto uno dei principali finanziatori delle università, il Comitato per il finanziamento dell'Istruzione Superiore, ha offerto una somma notevole – circa duecentocinquantamila sterline – su un arco di tempo di cinque anni per ottenere dei risultati in questo campo. Invece di studiare continuamente progetti su scala ridotta, questa volta si è cercato di pensare in grande. Ecco da dove nasce il progetto Athena.

Domanda: Come è stata coinvolta nel progetto Athena?

Risposta: Julia Higgins

Mi è stato chiesto se mi interessava occuparmene proprio mentre si svolgevano queste discussioni, e diventava evidente che si trattava di un progetto di una certa rilevanza. Ciò che ci voleva era un comitato direttivo e mi fu chiesto se volevo presiedere questo comitato e così ho accettato, e ho presieduto il comitato per i quattro anni del progetto. Il progetto ha avuto successo perché è stato ideato e progettato con precisione. In molti istituti, nei quali venivano sovvenzionate le attività, si è richiesto il coinvolgimento diretto nel progetto del personale amministrativo di alto livello, del rettore e dei professori anziani. Troppo spesso progetti a supporto delle donne sono stati condotti con mezzi inadeguati da gruppetti di dilettanti con un impegno part-time. La cosa diventa così molto difficile. Se si vuole che si produca qualcosa, bisogna impegnare la dirigenza ed è proprio quel che ha fatto il progetto Athena. E' proprio in questa stanza che abbiamo inventato, deciso il nome di Athena. Avevamo avuto l'idea di un progetto, ne stavamo parlando in università, col gruppo dirigente, e ci chiedevamo come chiamarlo. Sono venuti fuori un'infinità di nomi e di suggerimenti e di acronimi. Ed ecco, da un bicchiere di vino, spuntare l'idea della dea Athena in quanto dea della saggezza. Solo in un secondo tempo qualcuno ha fatto notare che era anche la dea della guerra. Ci è sembrato abbastanza giusto aver scelto la dea della guerra e della saggezza se dovevamo combattere una battaglia.

Domanda: Chi sono gli sponsor del progetto?

Risposta: Julia Higgins

Lo sponsor principale è stato il Comitato per il finanziamento dell'istruzione superiore d'Inghilterra, che è anche il finanziatore di tutte le università della parte inglese del Regno Unito. Le università scozzesi sono finanziate da un analogo comitato ed hanno contribuito con una certa somma e così ha fatto il Comitato di finanziamento del Galles. Altri contributi minori li abbiamo ottenuti dal Ministero per la Scienza e la Tecnologia. Per la prima volta, quest'anno, abbiamo dato

dei premi. Abbiamo assegnato premi, invece di progetti, e i premi i sono stati messi a disposizione dalla Società Pearson. Cominciamo ad avere il sostegno anche di qualche industria. Lo scopo di Athena non è di durare per sempre. Lo scopo era proprio quello di essere un progetto per far funzionare le cose, per iniziare a far funzionare le cose e poi fermarsi augurandosi che altri vogliano proseguire.

Domanda: Qual è la convenienza degli sponsor a partecipare la progetto?

Risposta: Julia Higgins

Ci sono aziende come L'Oreal, che godono di un'immagine e dunque usano l'immagine nell'applicazione della scienza alla bellezza. Per loro, quindi, l'idea che la scienza e le donne siano coinvolte è importante. Le aziende vogliono assumere donne in gamba. Le aziende vogliono avere un buona immagine e oggi il supporto delle donne nella scienza, nella tecnica e nella tecnologia ha un alto profilo nel paese. Penso quindi che ci siano molte ragioni, alcune egoistiche, altre altruistiche, per il fatto che un'azienda ritenga interessante appoggiare un progetto come questo, specie se vuole assumere alcune delle scienziate con cui siamo in contatto nelle università e certo un'azienda come L'Oreal o la Pearson saranno liete di assumere queste persone.

Domanda: Attraverso quali modalità I diversi protagonisti partecipano al progetto?

Risposta: Julia Higgins

Principali protagonisti sono le università. Il gruppo dirigente è composto in gran parte da dirigenti universitari: io provengo dall'Imperial, alcuni da Cambridge, altri da South Hampton ed altri dagli enti finanziatori, dal Comitato per il finanziamento e dal Ministero della Scienza e della Tecnologia. Abbiamo un ufficio con personale part-time che si occupa della parte operativa. In particolare, dobbiamo all'impegno di Caroline Fox, consulente anziana, se il progetto è decollato. In precedenza, era stata direttrice del personale e delle risorse umane in una delle università e dunque conosceva molto bene i problemi di cui ci stavamo occupando; è stata capace di far funzionare i progetti da noi finanziati interagendo col personale all'interno delle università. Gli altri protagonisti sono ovviamente il Ministero della Scienza, il capo gabinetto in persona, che ha partecipato a diverse nostre riunioni, e l'intera dirigenza delle varie università. Ma i veri protagonisti sono le donne dei dipartimenti universitari e i finanziatori.

Domanda: Quali sono i benefici che il progetto apporta alla società?

Risposta: Julia Higgins

Si, ci saranno più donne. Il nostro scopo è di accrescere il numero del personale femminile nei dipartimenti accademici delle università. Siamo fiduciosi che l'effetto sia quello di fornire modelli e di incoraggiare le giovani donne che si laureano in discipline scientifiche a continuare nella carriera scientifica e, per alcune, a proseguire la loro carriera nell'università. Speriamo dunque che l'effetto sia quello che ricordavamo prima e che aumenti il numero delle donne nelle carriere scientifiche, tecniche e tecnologiche. Non è molto incoraggiante per una giovane donna iscriversi ad una facoltà di chimica, scegliere un corso di laurea e accorgersi che non c'è neppure una donna nel corpo docente della facoltà, come è in realtà il caso di molte università in questo paese.

Domanda: Qual è il suo ruolo nel progetto?

Risposta: Julia Higgins

Bene, presiedo questo comitato direttivo fin dall'inizio, il che significa che ho letteralmente messo insieme un gruppo di persone e lo dirigo. Spesso fungo da cassa di risonanza per il personale permanente rispetto alle attività svolte. Sono anche la persona che tiene i contatti con i dirigenti importanti. Ieri, ad esempio, avevo un incontro con il ministro della scienza, Lord Sainsbury, e noi del progetto Athena avevamo deciso di invitarlo a partecipare e intervenire durante la cerimonia della consegna dei riconoscimenti e così ho potuto chiederglielo di persona. Dato che mi trovo al livello di vertice, mi muovo ed opero nei circoli governativi e universitari di vertice. Sono in grado di interagire con le persone a quel livello. Questo è il mio ruolo. Se preferite, sono una persona, un'arma che garantisce la partecipazione dei dirigenti al più alto livello. Io non faccio in realtà il lavoro. Molta gente fa un grande lavoro e lo rende possibile. Ma io uso i miei contatti per Athena.

Quel che conta è che i progetti che abbiamo finanziato hanno avuto successo, sono visti come programmi di successo, hanno attirato l'attenzione dei dirigenti al vertice delle varie università e, in molti casi, hanno continuato a vivere di vita propria oltre l'anno o il tempo stabilito per il progetto che noi finanziavamo. Sarebbe stato ancora meglio se avessimo avuto più risorse per poter interagire con altre università e fornire maggior supporto dopo il primo anno. Un solo anno spesso non è sufficiente. Certo non è sufficiente per poter modificare la cultura di un intero istituto; è necessario perciò un supporto a lungo termine. In ultima analisi, siamo stati incoraggiati dal fatto che le università abbiano offerto il loro supporto. Ma sono certa che con più risorse, il che significa ovviamente più soldi, ma anche più gente sul campo, avremmo potuto sostenere più attività.

Domanda: Che cosa potete migliorare nel progetto Athena?

Risposta: Julia Higgins

Se dovessimo riprovarci, ritengo sarebbe stato opportuno chiarire meglio fin dall'inizio la base del finanziamento. E' stata una strada molto, molto complessa di un finanziamento che è stato, tutto sommato, casuale. Se, col senno di poi, avessimo potuto aver tutto chiaro fin dall'inizio, ci saremmo risparmiati una quantità di giri viziosi e avremmo garantito meglio la giusta allocazione del finanziamento. E' stato in realtà un problema organizzativo. Ma, come tante altre cose di questo tipo, è venuto crescendo in modo casuale e non logico, dall'inizio alla fine.

Domanda: Chi sono I principali destinatari del progetto?

Risposta: Julia Higgins

Le principali destinatarie sono le donne che operano nelle università, nei dipartimenti scientifici, tecnici e tecnologici, e quelle che potrebbero voler intraprendere una carriera di questo tipo, e dunque donne laureate o con specializzazioni post-laurea.

Domanda: Il progetto Athena ha collaborazioni o partnerships con altri progetti attivi nelle pari opportunità nel settore scientifico?

Risposta: Julia Higgins

Tutto sommato, si tratta di partecipare a discussioni propositive. Ovunque si organizzi una discussione, vi potrebbero essere dei rappresentanti di Athena. Non eravamo nella posizione e non avevamo i mezzi per organizzare azioni comuni con istituti esteri. La cosa avrebbe richiesto più

personale e un risorse di livello superiore. Certo molto desiderabile. Molti di noi, a livello personale, avranno certo contatti con gruppi di altri paesi relativamente al lavoro che svolgiamo qui e avranno partecipato a incontri a livello europeo. Io stessa ho parlato con gruppi in Australia di questi tempi lo scorso anno. Ma più che altro a livello individuale. Non è un'attività di Athena. Non avevamo le risorse per poter svolgere attività a livello internazionale. Sarebbe stato bello poterlo fare.

Domanda: Che consiglio darebbe a una giovane studentessa che inizia oggi il suo percorso di studio nel mondo scientifico?

Risposta: Julia Higgins

Come diciamo noi inglesi, non vi precludete nessuna strada. Il che significa, un occhio aperto su tutte le possibilità che la vostra scienza vi consente. State attente a non fissarvi su un'idea se non ne siete del tutto sicure. Siate sempre pronte a considerare tutte le opportunità con la mente sgombra, quando si presentano. Se ripenso alla mia carriera e al modo in cui ho agito, mi accorgo di aver spesso compiuto un salto in nuove aree: quella che non sembrava la mossa più logica, col senno di poi, si era dimostrata davvero una buona mossa. Così ci si presentano le opportunità, tenete gli occhi aperti e afferratele, se solo potete. Sono quasi sempre interessanti e stimolanti.

Risposta: Luisella Pavan-Woolfe

Cerca di essere convinta di quello che fai e di essere ambiziosa. Sii strategica nel tuo modo di pensare ed includi la carriera nei tuoi progetti per il futuro.

Risposta: Rossella Palomba

Di guardare in ogni momento il mondo circostante in un ottica di genere: ossia non credere mai che essere donna non conti o, meglio ancora, che essere uomo non conti più che essere donna

Risposta: Anna Maria Ajello

Quella che in fondo mi sono data da sola: quando da giovane ho scelto l'università, ho deciso per la facoltà che in quel momento mi piaceva di più. Credo che questo metodo sia positivo da tanti punti di vista: intanto perché si ha la sensazione di fare qualche cosa in cui si crede e poi perché nel caso in cui successivamente cambiasse la propria motivazione, non si attribuirebbe la colpa a nessuno, ma si prenderebbe la responsabilità della scelta.

Sono convinta che le valutazioni, sia di tipo universitario sia professionale, vadano fatte tenendo conto delle proprie motivazioni in modo tale da rispondere ad un interesse che, in questo caso, è autentico.

Quando ciò avviene si è anche molto più disposti a pagarne le conseguenze, i costi e gli eventuali sacrifici necessari.